



Università degli Studi di Cagliari  
Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali  
Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici

ATTI DEL SEMINARIO DI STUDI (CAGLIARI, 5 - 6 APRILE 2019)

## CONFRONTI IN CITTADELLA

LAYERS - ARCHEOLOGIA, TERRITORIO, CONTESTI  
SUPPLEMENTO AL N. 6 - 2021

A CURA DI  
MARTINA ATZENI, MICHELA COLLU, GIANNA DE LUCA





Università degli Studi di Cagliari  
Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali



Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici

ATTI DEL SEMINARIO DI STUDI (CAGLIARI, 5 - 6 APRILE 2019)

## CONFRONTI IN CITTADELLA

LA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE DI CAGLIARI  
INCONTRA  
LA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE DI MATERA

LAYERS - ARCHEOLOGIA, TERRITORIO, CONTESTI  
SUPPLEMENTO AL N. 6 - 2021

A CURA DI  
MARTINA ATZENI, MICHELA COLLU, GIANNA DE LUCA

**Comitato scientifico del convegno:**

Marco Giuman, Francesca Sogliani, Romina Carboni, Riccardo Cicilloni, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Fabio Pinna, Dimitris Roubis

**Comitato organizzatore:**

Michela Collu, Gianna De Luca, Claudia Pinelli, Laura Pisanu

**Evento promosso da:**

Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari, Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Cagliari, Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera, con la collaborazione di Associazione culturale ONLUS Itzokor

**In copertina:**

'Veduta di Castello', disegno a china su carta pergaminata di Giulio Alberto Arca

© 2021 Università degli Studi di Cagliari - Cagliari.

*Layers* è una rivista edita da UNICApress, Centro servizi per l'editoria accademica dell'Università degli Studi di Cagliari. Tutto il materiale pubblicato è distribuito con licenza "Creative Commons - Attribuzione" (CC - BY 4.0).



# Indice

IGNAZIO PUTZU, <i>Presentazione</i>	1
MARTINA ATZENI, MICHELA COLLU, GIANNA DE LUCA, <i>Introduzione</i>	3
MARCO GIUMAN, ROSSANA MARTORELLI, <i>Confronti in Cittadella 2019: il perché di un felice incontro</i>	7
FRANCESCA SOGLIANI, <i>La Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera dell'Università degli Studi della Basilicata. Formazione, ricerca, terza missione</i>	11
GIOVANNA PIETRA, <i>Archeologia di Stato e falsi miti</i>	25
MICHELA COLLU, <i>Scavi e ricerche nella necropoli di Tuvixeddu (Cagliari) tra Ottocento e Novecento: fonti d'archivio e bibliografiche a confronto</i>	65
GIANNA DE LUCA, <i>Progetto Ortacesus Sub Terris: alcune note preliminari sulla prima campagna di ricognizione archeologica di superficie e studio dei materiali della necropoli di Mitza de Siddi (Ortacesus, SU)</i>	91
CLAUDIA PINELLI, LAURA PINELLI, <i>La ceramica comune in Sardegna: nuovi dati da due contesti cagliaritari</i>	111
DIMITRIS ROUBIS, LUISA AINO, <i>Ricognizioni archeologiche nella chora di Herakleia (Basilicata)</i>	121
BRUNELLA GARGIULO, <i>La ricerca archeologica della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera per gli insediamenti fortificati medievali: analisi di alcuni contesti del complesso episcopale di Satrianum (Tito, PZ)</i>	135



## La ricerca archeologica della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera per gli insediamenti fortificati medievali: analisi di alcuni contesti del complesso episcopale di *Satrianum* (Tito, PZ).

Brunella Gargiulo

**Riassunto:** L'insediamento medievale di *Satrianum* è da vent'anni oggetto di ricerche da parte della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera, Unibas. Le indagini archeologiche hanno riguardato anche le strutture della cattedrale e dell'episcopio. In questo contributo si descrivono alcuni ambienti emersi dalle recenti indagini presso il complesso episcopale: una 'latrina' e un vano scala, trasformato in immondezzaio.

**Parole chiave:** cattedrale, episcopio, latrina, vano scala, immondezzaio.

**Abstract:** The medieval settlement of Satrianum is a part of the archaeological researches of Postgraduate school of Matera, University of Basilicata, since twenty years. The archaeological excavations have discovered a monumental cathedral and a bishopric. This paper aims to describe some structures, close to the episcopal complex: a latrine and a room with stairway, transformed in a dunghill.

**Keywords:** cathedral, bishopric, latrine, stairway-room, dunghill.

### INTRODUZIONE

Il presente contributo è un breve aggiornamento delle ultime ricerche in corso presso l'insediamento medievale di *Satrianum*, ubicato lungo la direttiva principale di attraversamento della provincia di Potenza, su di un rilievo a circa 1000 metri s.l.m., nel comune di Tito, in località Torre di Satriano.

Il sito fu interessato, nel corso degli anni '60 del secolo scorso<sup>1</sup>, da alcune indagini archeologiche che misero in luce una lunga sequenza stratigrafica relativa alla fase di occupazione medievale (XII-XV sec.) e ad età classica.

---

<sup>1</sup> HOLLOWAY 1970; WHITEHOUSE 1970: 188-219.



Con le ricerche, ad opera della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera dell'Università degli Studi della Basilicata a partire dagli anni duemila, il sito fu inserito in un progetto più ampio rivolto alla definizione della maglia insediativa di tutto il territorio circostante nella diacronia, con l'individuazione di insediamenti antropici a partire dall'età protostorica<sup>2</sup>.

Dal 2016 le campagne di scavo sono parte di un più articolato progetto di natura interdisciplinare – il Progetto *Chora* Laboratori di Archeologia in Basilicata – finalizzato alla conoscenza e alla divulgazione del patrimonio archeologico della Basilicata<sup>3</sup>.

Con l'intento di chiarire le dinamiche insediative, il rapporto tra aristocrazie locali e popolazione, il controllo delle risorse, la trasformazione del paesaggio, i fenomeni di abbandono o di trasferimento degli insediamenti, la ricerca si muove all'interno di una delle principali problematiche relative allo studio degli insediamenti fortificati, la cosiddetta 'archeologia del potere'<sup>4</sup>.

Il sito è stato analizzato nella sua complessità e sulla base dei dati forniti dalle indagini archeologiche<sup>5</sup> e topografiche, dalle analisi alle strutture emergenti mediante fotogrammetria da drone<sup>6</sup> e dallo studio delle tecniche edilizie<sup>7</sup>, è strutturato in tre macro-aree principali (Fig.1):

- un ridotto fortificato sommitale, dove sono ubicate una torre quadrata, sede del potere laico, e una cattedrale con annesso episcopio, sede del potere ecclesiastico;
- un primo villaggio lungo le pendici occidentali, accessibile attraverso due porte, una a nord e l'altra a sud e composto da circa 47 corpi di fabbrica di forma quadrangolare, strutturati a raggiera su quattro isoipse naturali;
- un secondo villaggio sul versante meridionale, anch'esso circondato da mura e caratterizzato da circa 25 corpi di fabbrica di forma più articolata, strutturati su tre isoipse.

Dal 2014 al 2016, un'ampia area di confine tra i due borghi, con una serie di edifici di forma quadrangolare ricavati a ridosso delle mura, è stata interessata da interventi archeologici. In uno di essi, lo scavo ha messo in luce i resti di un *silos*, scavato nella roccia in posto ed utilizzato come probabile deposito di derrate (Fig. 2).

Con gli scavi presso il secondo villaggio, sono stati riportati in superficie un edificio religioso con annessa area di necropoli<sup>8</sup> e un complesso residenziale (Fig. 3), strutturato su tre curve

---

<sup>2</sup> OSANNA *et alii* 2008; OSANNA *et alii* 2009; OSANNA, CAPOZZOLI 2012.

<sup>3</sup> Il Progetto regionale è diretto dalla Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera, Università degli Studi della Basilicata (resp. scientifico F. Sogliani) e condotto da un partenariato internazionale che vede associati l'*École Pratique des Hautes Études* di Parigi (S. Verger) e l'Università di Roma Tor Vergata (M. Fabbri).

<sup>4</sup> Sull'argomento, vedi: TABACCO 1979; WICKHAM 1985; SETTIA 1988: 117-143; FRANCOVICH, GINATEMPO 2000: 7-24; BENENTE, GAMBARINO 2000; MILANESE 2010: 247-258.

<sup>5</sup> ALBANESE 2009: 263-281; SOGLIANI 2011: 234-241.

<sup>6</sup> La fotogrammetria da drone è a cura di V. Vitale e I. Campanile.

<sup>7</sup> D'ULIZIA, SOGLIANI 2008: 171-181.

<sup>8</sup> SOGLIANI, PATRIZIANO 2018: 103-109.

di livello, lungo la via d'accesso che da sud consentiva di attraversare l'insediamento e di raggiungere la cattedrale e la torre.

#### LE INDAGINI PRESSO LA CATTEDRALE E L'EPISCOPIO: CAMPAGNE DI SCAVO 2013-2016.

Il toponimo *Satrianum*, sede vescovile a partire dalla fine dell'XI secolo, ricorre molto spesso nelle fonti di natura ecclesiastica. Nell'ambito della gestione delle terre a loro assegnate, le autorità normanne erano solite fare atti di donazione a quelle ecclesiastiche<sup>9</sup>: il conte Goffredo e la moglie Sichelgaita donano, ad esempio, il territorio di *Castellarum*<sup>10</sup> (presso Savoia di Lucania) al vescovo di *Satrianum* e il convento di S. Biagio e la chiesa di S. Maria nel territorio di *Satrianum* alla SS. Badia di Cava dei Tirreni.

Il sito fu sede diocesana fino al 1420, quando questa fu trasferita a S. Angelo le Fratte e dal 1525 a Campagna; nonostante ciò, l'edificio della Cattedrale di *Satrianum*, anche quando l'intero insediamento risulta ormai abbandonato (dalla seconda metà del XV secolo), continuò ad avere un ruolo aggregante per le comunità spostatesi nei territori limitrofi e fu sede di periodiche celebrazioni e processioni religiose ancora fino alla fine del XVII secolo.

Nella cattedrale, dalle macerie che ricolmano un ambiente ipogeo ricavato lungo il lato occidentale dell'edificio, sono stati recuperati, infatti, alcuni oggetti di età moderna, che documentano il lungo arco temporale di frequentazione. Tra questi reperti, molto importante ai fini di una corretta valutazione cronologica è il ritrovamento di una medaglia devozionale<sup>11</sup> (Fig. 4), che fornisce un *terminus post quem* per la definitiva obliterazione dell'edificio al 1671. Questo orizzonte è confortato anche da alcuni documenti storici, quali le visite *ad limina*<sup>12</sup> della fine del XVII secolo, un Apprezzo del 1692<sup>13</sup> e alcuni documenti ecclesiastici<sup>14</sup> della

---

<sup>9</sup> SPERA 1886; SOGLIANI 2012: 129-138.

<sup>10</sup> «Sicchè a redimerla, ancor per le intercessioni del protomartire Stefano, si movea una con la moglie Salzegaiia, e gli altri figliuoli Roberto, Alessandro, Tranquillo e Guglielmo ad offrire, “*in primis Deo, postmodum in altari S. Stephani protomartyris, quod est dedicatum in altari S. Stephani protomartyris, quod est dedicatum intus civitatem Satriani, in qua Ecclesia est episcopus ejusdem, pro redemptione animae filii nostri Rodulfi, qui defunctus est, et in eadem ecclesia est sepultus, ut intercessione B. Protomartyris anima ejus sit in gloria aeterna, Castellum quod vocatur Castellarum cum omnibus juribus, et pertinentiis stabilibus, et mobilibus, quas hodie habet, et habere debet omni futuro tempore, sicut ego praefatus comes tenui cum saeculari dominatu*”. La carta è del settembre del 1101, ed oltre del conte, della moglie Sabregaiiae Comitissae, de' figli, va sottoscritta da Roberto Cupressani» (D'AVINO 1848: 225).

<sup>11</sup> La medaglia, recuperata in uno degli strati di crollo dell'edificio, è identificabile con quelle celebrative, realizzate per commemorare la canonizzazione di un Santo durante un pontificato. In questo caso si tratta di Papa Clemente X che nel 1671 canonizza i santi presenti su uno dei lati della medaglia: S. Luigi Beltràn, S. Francesco Borgia, S. Gaetano di Thiene, S. Filippo Benizi, Santa Rosa da Lima. Sull'altro lato è raffigurato un calice eucaristico con al centro IHS; ai lati due angeli. La legenda rimanda alla venerazione del SS. Sacramento: LAVD ° SIA ° IL ° SAN ° SAC. Provenienza romana. (CASALE 2011: 171, fig. 55).

<sup>12</sup> Ricotti Bonaventura, *Relationes antiquorum episcoporum Caramuelis, e Prigna Episcopi Fontana factas S. Sedi in visitat Sac 1657-1670*, in D'AVINO 1848:227; LAMATTINA 1988.

<sup>13</sup> *Foliaro del Processo dell'apprezzo, e vendita della Terra del Tito, e del Territorio della distrutta Città di Satriano [...]* (CESTARO 1978: 12, nota 27) Cfr. inoltre CESTARO 2000: 189-198; SOGLIANI 2012: 137.

<sup>14</sup> «Di colà non ebbero negletta l'antica cattedrale di S. Stefano: sin che ragunata stasse di alquanti cittadini, nei di festivi porsero pascolo di sacramenti e di ecclesiastiche funzioni. Poi deserta di popoli, nei soli di di Natale,

prima metà del XVII secolo, in cui si descrive l'opera di restauro degli altari e del tetto da parte dei vescovi Maria Giuseppe Avila e Juan Caramuel y Lobkowitz, funzionali al ripristino dei luoghi per continuare ad officiare.

Lo scavo di alcune porzioni di questo ambiente ipogeo (Fig. 5) ha inoltre offerto l'opportunità di analizzarne le tecniche edilizie, la posa in opera e il sistema di copertura che ne garantiva la fruizione. La struttura fu realizzata impiegando blocchi di pietra locale (calcare), opportunamente squadrati e messi in opera di taglio e di fascia alternati, in corsi di orizzontamento sub-regolari, denunciando quindi la presenza di maestranze specializzate sia nella posa in opera che nell'impianto architettonico (Fig. 6). Con una medesima perizia fu strutturato tutto il sistema di copertura e di illuminazione dell'ambiente sottoposto al piano di camminamento della cattedrale, con la realizzazione di volte a vela e di finestroni a 'bocca di lupo'. La qualità della tecnica edilizia, della selezione del modulo e della linearità del processo costruttivo trovano confronti con altri edifici ecclesiastici coevi in Puglia, Basilicata<sup>15</sup> e Calabria<sup>16</sup>, in particolare il complesso situato sulla Motta di Montecorvino in Capitanata<sup>17</sup> (Fig. 7) e rimandano con ogni probabilità alle fasi di costruzione di età normanna.

Le indagini archeologiche hanno messo in luce anche alcuni ambienti, funzionali ad ospitare il vescovo e il suo *entourage* (circa 20 persone)<sup>18</sup>: un'ampia sala rettangolare (a oriente) per le riunioni comunitarie (capitolo e refettorio), una serie di ambienti di dimensioni inferiori destinati alla sfera privata (lato settentrionale) e, lungo il lato occidentale, alcuni vani utilizzati come cisterne o magazzini, su cui, in un periodo successivo, venne realizzata una torre campanaria (Fig. 8).

Tutti gli edifici sono strutturati attorno ad uno spazio centrale, un cortile aperto e polifunzionale, il cui accesso era garantito da due vani di sua pertinenza<sup>19</sup>, fungeva da raccordo tra l'episcopio e la cattedrale, ospitava al di sotto una cisterna e, dall'età angioina, fu utilizzato anche come luogo di sepoltura.

---

e della commemorazione di S. Stefano convenivano capitolari e clero a tener pontificie. Laudabile e pia costumanza, che i vescovi misero in pratica; e monsignor d'Avila, passato a miglior vita nell'anno 1656, promovendo indulgenze, dei vicini paghi i magistrati attraendo, la divozione infervorò. Ma gloria maggiore fu al vescovo Caramuele, il quale perché il culto non mancasse, in S. Angelo le Fratte dalle fondamenta eresse episcopio; la Chiesa satrianese restaurò; gli altari degli ornamenti fornì, quella rivestì di novello tetto: deputò parroco e sagrista che colà risedessero, onde provvedere alla decenza del sacro luogo, ed i fedeli commodo culto vi avessero» (D'AVINO 1848: 227).

<sup>15</sup> Anglona, chiesa di S. Maria: D'ONOFRIO 1996: 43-52.

<sup>16</sup> CUTERI 2003: 95-142.

<sup>17</sup> GIULIANI, FAVIA 2007: 149, fig. 23.

<sup>18</sup> «Costava la satrianese Chiesa di un numero duodenario di canonici, e quattro dignità, arcidiacono, arciprete, decano, e cantore; oltre a sette chiese parrocchiali, nutriva un clero minore» (D'AVINO 1848: 225).

<sup>19</sup> L'ingresso alla cattedrale era in origine garantito da una porta sul perimetrale sud dell'edificio, in modo da distinguere gli spazi dell'episcopio, aperto a pochi dal luogo di culto, fruibile a tutti. Questo vano fu chiuso in seguito al terremoto del 1273 che provocò notevoli danni alla struttura. All'esterno e davanti l'antica porta di accesso fu realizzato uno dei tre contrafforti che dovettero avere il compito di stabilizzare la cattedrale verso il pendio meridionale.



Il complesso episcopale rappresenta, nel panorama italiano, una delle poche strutture di età normanna indagate archeologicamente<sup>20</sup> che trova confronti, osservando lo sviluppo planimetrico originario, con numerosi impianti francesi coevi<sup>21</sup>, strutturati anch'essi attorno ad uno spazio/cortile centrale.

L'analisi delle tecniche edilizie ha rivelato l'esistenza di più paramenti murari, espressione sia di un numero considerevole di squadre dalle competenze distinte, ma anche degli ampliamenti e dei rifacimenti effettuati nel tempo, alcuni di questi dovuti, soprattutto, a episodi tellurici, ai quali questa zona è molto soggetta. In particolare, gli scavi hanno consentito di dettagliare un'intensa fase di restauri e redistribuzione degli spazi per un terremoto avvenuto nel 1273, che comportò l'elevazione delle quote di calpestio all'interno degli ambienti, la realizzazione di nuovi accessi e la chiusura di altri, la trasformazione dei vani scala interni in immondezzai e la creazione di nuove scale all'esterno degli edifici.

Dovette essere un processo lungo e articolato, non senza interruzioni e difficoltà anche economiche per riuscire a ripristinare i luoghi e renderli nuovamente agibili; le fonti in nostro possesso suggeriscono che il soglio vescovile dopo Leone, morto proprio nel 1273, fu ripristinato soltanto nel 1284, quando fu eletto vescovo Lorenzo<sup>22</sup>.

L'ampliamento delle aree di scavo anche all'esterno del muro di recinzione dell'episcopio ha fornito un interessante quadro d'analisi sul rapporto tra complessi architettonici e viabilità interna e sulla destinazione d'uso di quelle parti periferiche e marginali di un edificio, parte però della maglia interna dell'insediamento.

Lungo il settore immediatamente esterno al muro che delimita l'episcopio a settentrione, gli scavi infatti hanno riportato in luce due ambienti, rispettivamente ai due estremi occidentale e orientale, destinati a latrina il primo e ad immondezzaio il secondo.

---

<sup>20</sup> Si segnalano gli scavi presso la canonica di San Niccolò a Montieri in Toscana dove, addossata ad una delle pareti della chiesa, fu strutturato durante il XII secolo un complesso di due edifici affrontanti con cortile centrale per ospitare le autorità ecclesiastiche. Si veda BIANCHI *et alii* 2014:100-113. Alcuni interventi archeologici presso il palazzo vescovile di Genova consentirono di recuperare le strutture dell'edificio più antico datato tra XI e XII secolo, in CAGNARA 1997: 75-100. Per l'Italia meridionale si vedano gli scavi presso l'episcopio della Cattedrale di Gerace (RC), dove è stata recuperata un'interessante stratigrafia dall'età prenormanna a quella aragonese, in DI GANGI *et alii* 2000: 100-106.

<sup>21</sup> Il modello di riferimento è d'oltralpe, dove ancora oggi, pur ristrutturati negli alzati, è possibile osservare la stessa organizzazione attorno ad un cortile centrale, su cui si affacciano uno o più edifici. La conformazione risponde a criteri architettonici differenti rispetto ai complessi monastici che invece sono strutturati attorno ad uno o più chiostri. Solo per citarne alcuni, dove sono stati effettuati anche interventi archeologici, si veda Viviers (FIXOT, VALLAURI 1989: 45), Aix-en-Provence (FIXOT, VALLAURI 1989: 56), Frejus (FIXOT, VALLAURI 1989: 59), Troyes (Aube) (LENOBLE 1990:429), Grenoble (MONTJOYE 1994:433-434) e Limoges [www.inrap.fr](http://www.inrap.fr). Molte altre strutture episcopali, pur trasformate nel corso dei secoli, conservano la dimensione spaziale originaria; a titolo d'esempio si vedano i palazzi episcopali di Levreux, Lisieux, Bayeux, Caen per la Normandia.

<sup>22</sup> D'AVINO 1848: 225-227.

Lo studio di questi due ambienti ha necessitato di un'attenta analisi del processo di rifiutazione in quanto 'rovescio della produzione'<sup>23</sup>, una tematica affrontata con un approccio multidisciplinare<sup>24</sup>, per la natura eterogenea dei materiali rinvenuti, per gli aspetti connessi alla 'geografia' del rifiuto e per la relazione antropologica tra i luoghi dove si producono e quelli destinati ad accoglierli<sup>25</sup>.

Il primo ambiente è di forma quadrangolare, di piccole dimensioni (misure interne: 1x1,20 metri) e si presenta chiuso da ogni lato. Uniche aperture sono due piccoli fori praticati nei muri est e ovest, a quote differenti, tanto da escludere una loro funzione come buche pontae. All'interno di questo ambiente sono stati recuperati una successione di strati di malta, lungo il lato settentrionale, cioè non in corrispondenza dei due fori.

Questi elementi, assieme ad una serie di coppi allineati e posizionati all'esterno della fabbrica, in corrispondenza dei fori, sono stati interpretati come parte basamentale del sistema di adduzione e deflusso dei liquami di una 'latrina' (Fig. 9): i due fori disassati consentivano il passaggio e la fuoriuscita delle acque meteoriche; i lacerti dei piani di malta erano funzionali allo scorrimento dei liquami al di fuori della struttura e a garantire l'isolamento di quest'ultima da possibili ristagni; il canale di coppi era molto probabilmente funzionale ad irregimentare le acque reflue per evitare che si disperdessero liberamente all'esterno dell'edificio.

Le campagne di scavo presso i villaggi sottostanti stanno restituendo importanti informazioni per la ricostruzione del complesso sistema di raccolta e deflusso delle acque, che per un insediamento d'altura e in forte pendenza doveva rientrare tra gli aspetti essenziali della vita di una comunità<sup>26</sup>. Le analisi topografiche e i saggi di scavo hanno messo in evidenza la presenza di intercapedini tra i perimetrali degli edifici (Fig. 10), una sorta di 'chiassetti' in grado di irregimentare l'acqua meteorica, non solo per la sua raccolta ed il deposito, ma anche per il trasporto di rifiuti e liquami, prodotti dalle singole unità abitative lungo i crinali dell'altura.

I reperti ceramici e numismatici ed i rapporti stratigrafici tra i muri della 'latrina' e quelli dell'episcopio suggeriscono un orizzonte cronologico tra XII e prima metà del XIII secolo per la sua realizzazione, cioè in un secondo momento rispetto alla costruzione del complesso episcopale. La struttura dovette restare in funzione fino alla seconda metà del XIV secolo,

---

<sup>23</sup> Un primo quadro di sintesi sul processo di rifiutazione in Italia fu presentato durante l'inaugurazione della mostra 'Il Bello dei Butti' sui materiali dagli immondezzai di Faenza, GUARNIERI 2009. Un contributo dedicato soprattutto ai butti di età basso e post-medievale fu il convegno 'Dal butto alla Storia' (MILANESE *et alii* 2012).

<sup>24</sup> Per un primo contributo sui materiali ceramici e numismatici, vedi GARGIULO, ANNUNZIATA 2018: 335-340.

<sup>25</sup> La tematica ebbe grande seguito da un punto di vista archeologico tra anni '70 e '80, connessa soprattutto alla documentazione materiale contenuta in un butto. Si segnala un recente lavoro dal titolo 'Archaeologies of waste' con l'intento di inquadrare il processo di rifiutazione con un approccio multidisciplinare, attraverso lavori non solo di archeologici, ma anche di geografi, antropologi e botanici (SOSNA, BRUNCLIKOVÁ 2017).

<sup>26</sup> Sul sistema dell'irregimentazione delle acque, vedi BIANCHI 1996: 260-263; BALDASSARRI 2008; ERMINI PANI 2008: 389-428.

quando, in assenza di una manutenzione periodica<sup>27</sup>, il piano di malta non fu ripristinato e il solco creato dalle acque fu riempito da manufatti, trasformandosi in un immondezzaio.

La cosiddetta ‘geografia del rifiuto’<sup>28</sup>, cioè la posizione stratigrafica dei reperti, l’indice di frammentarietà e di ricomposizione dei manufatti, fornisce importanti dati per ricostruire il processo di pulizia periodica: i reperti dai livelli più profondi sono singoli frammenti non riattaccabili, segno che l’ambiente doveva essere periodicamente svuotato, mentre quasi del tutto ricostruibili sono quelli recuperati negli ultimi strati, quando la struttura diventa, di fatto, un immondezzaio.

Da un punto di vista architettonico, si osserva che la ‘latrina’ di *Satrianum* è simile alle ‘torrette igieniche’ di alcune strutture castellari, addossate al muro di cinta, con gli scoli nella parte basamentale direttamente nel fossato, gli accessi dai livelli superiori e, come nel caso di Caerphilly in Galles<sup>29</sup>, illuminate da lucernai. I confronti a nostra disposizione, purtroppo, si riferiscono quasi esclusivamente ad ambienti da impianti fortificati, perché ancora conservati in alzato e parte della muratura. Essi rispondono a tipologie differenti, a seconda della destinazione privata (per il *dominus*) o pubblica (per i soldati).

Molto frequenti sono quelle pensili, come piccole nicchie sospese sul muro di cinta o sulle torri, come quello di Alluyes<sup>30</sup>, descritta come larga sufficientemente per una singola persona.

Ben documentate, invece, nel territorio italiano sono le stanze da bagno definite ‘intramuro’, parte del progetto originario della fabbrica e di solito prerogativa degli ambienti privati del *dominus*, come nel caso di Castel Lagopesole<sup>31</sup> o del torrione di San Mauro Forte<sup>32</sup> recentemente restaurato, solo per citare la Basilicata.

Un discorso a parte meritano le ‘latrine’ di Castel del Monte, che non possono essere sbrigativamente classificate come classiche strutture militari intramuro. Esse occupano un intero livello delle torri ottagonali, sono dotate anche di lavabo e di cisterna e vanno inserite in un più ampio disegno di progettazione architettonica, frutto della *koinè* culturale arabo-normanna, dove il ruolo dell’acqua rientrava tra quei processi che faceva del maniero anche un luogo di piacere e di cura del corpo<sup>33</sup>.

La cultura arabo-normanna in Italia meridionale diede un forte impulso alla costruzione di edifici destinati all’igiene ed in generale alla cura del corpo, tuttavia, ad eccezione di alcuni studi relativi alle grandi residenze aristocratiche, si attendono ancora analisi che possano documentare, quanto questa cultura abbia influenzato le comunità locali.

---

<sup>27</sup> Le latrine o ‘vacui’ sono indirettamente menzionate nei palazzi signorili di età araba e normanna, per la presenza di addetti alla loro pulizia. Nelle giaride arabo-greche viene citato un *al-kannaf*, cioè uno svuota latrine, con il compito di tenerle pulite e di condurre i liquami all’esterno della città. PEZZINI 2012: 21.

<sup>28</sup> SOSNA, BRUNCLIKOVÀ 2017.

<sup>29</sup> <http://www.castlewales.com/caerphil.html>

<sup>30</sup> MESQUI 1980: 105-144; EYDOUX 1981: 23-24.

<sup>31</sup> LIONETTI 1999: 169-171.

<sup>32</sup> GALATI 2016: 95-103.

<sup>33</sup> FALLACARA, OCCHINEGRO 2015: 17-57; CALÒ MARIANI 2015: 61-81.

Le residenze di piacere di età sveva, disseminate tra Puglia e Basilicata<sup>34</sup>, risentono di questi influssi: esse furono realizzate nei pressi di fonti d'acqua o con un articolato sistema di condotti per la loro captazione, affinché si potessero alimentare ambienti destinati all'igiene della persona. In un atto del 1308, il castello di Gravina di Puglia, ad esempio, è descritto con sale al primo piano dotate di camino e di servizi igienici<sup>35</sup>.

La 'latrina' di *Satrianum*, costruita in questo contesto culturale, come la residenza di Gravina, era situata al primo piano, in corrispondenza di alcune sale che conservano ancora oggi le tracce di un camino (Fig. 11) e, pertanto, rappresenta un'importante fonte documentale per poter descrivere i processi tecnici che garantivano il funzionamento di questi edifici.

È quindi l'archeologia che può contribuire, ancora una volta, ad ampliare la conoscenza su queste strutture, che sono solitamente di dimensioni ridotte, lacunose, colmate dai rifiuti e che in assenza di scavi scientifici risultano di difficile lettura.

I recenti interventi di archeologia urbana in alcune città italiane, come Ferrara<sup>36</sup>, Bologna<sup>37</sup> e Roma<sup>38</sup> stanno contribuendo a scardinare il preconetto di un Medioevo poco civilizzato e caratterizzato dalla scarsa igiene. I dati archeologici, assieme a una più attenta lettura delle fonti storiche (gli Statuti cittadini), restituiscono una dimensione urbana costellata di aree destinate allo stoccaggio temporaneo di rifiuti, di latrine e di vacui, realizzati in muratura o in legno, pensili o addossate alle pareti della casa come delle vere e proprie torrette igieniche. Una casistica che si infittisce di ulteriori esempi, come a Limoges<sup>39</sup>, dove recenti scavi nel cortile del complesso episcopale hanno riportato alla luce una torretta igienica in muratura, molto simile a quella recuperata a *Satrianum*.

Tornando all'analisi del complesso episcopale, gli scavi hanno consentito di osservare quanto questa area avesse ricoperto un ruolo destinato a dismissione dei rifiuti in base anche al rinvenimento di un altro ambiente ad ovest del perimetrale nord, trasformato, in seguito al terremoto del 1273, da vano scala in immondezzaio.

Questo ambiente aveva in origine la funzione di raccordo tra i piani superiori e quelli interni del complesso episcopale, attraverso una scala ed un voltino ancora in *situ*, mentre, attraverso delle rampe, conduceva all'esterno dell'episcopio e verso la strada diretta alla torre del *dominus* (Fig. 12).

Lo scavo ha restituito una colonna stratigrafica di oltre due metri di interro, con una successione di strati di macerie, resti di pasto e materiali ceramici, vitrei e metallici, una miniera preziosa per gli archeologi, come scrive Daniele Manacorda<sup>40</sup> «un tipo di fonte dove

---

<sup>34</sup> CALÒ MARIANI 2015: 63.

<sup>35</sup> NARDONE 1934: 19-28

<sup>36</sup> GELICHI 1992: 89; GUARNIERI 2009: 16.

<sup>37</sup> SABBIONESI 2019.

<sup>38</sup> MANACORDA 1984; DE MINICIS 1998: 92-99.

<sup>39</sup> <https://www.inrap.fr/musee-de-l-eveche-780>.

<sup>40</sup> MANACORDA 1984: 6.

la casualità e la selettività dei reperti tende in generale a ridursi e che al contrario è spesso in grado di fornire informazioni qualitative e quantitative assai dettagliate sulla cultura materiale di un'epoca e di un insediamento».

Per quanto riguarda le categorie materiali, l'immondezzaio è stato un utile strumento per meglio definire l'orizzonte cronologico delle classi ceramiche impiegate nella mensa del vescovo, le sue abitudini culinarie, il mutamento delle forme di alcune stoviglie, l'introduzione di nuove e, infine, è stata l'occasione per distinguere le produzioni locali da quelle d'importazione, una traccia della capacità delle autorità locali di intercettare i traffici extraregionali, ma anche di acquistare i prodotti locali sia invetriati che smaltati.

Da un punto di vista della 'geografia del rifiuto', l'ubicazione dell'immondezzaio diverge e contrasta con quanto espresso dalla normativa ufficiale. Esso è collocato all'interno dell'insediamento fortificato, non lontano dalla viabilità principale, contravvenendo, ad esempio, con quanto espressamente contenuto in alcune fonti già di età federiciana (*De conservazione aeris, libro III delle Constitutiones di Federico II 1232*), in cui si ordina di gettare ad un quarto di miglio dagli abitati o nel mare o nei fiumi le cose che fanno fetore, cioè cadaveri «*et sordes*».

Anche per l'età angioina, tra i provvedimenti per la città di Palermo (*Capitula Juratorum 1330*), sono menzionati degli amministratori responsabili della raccolta e dello sversamento dei rifiuti, i quali erano tenuti a gettarli «*in li mura di la chitati*», cioè al di là delle mura della città<sup>41</sup>.

Le indagini di archeologia urbana in alcune città italiane hanno contribuito notevolmente alla conoscenza del processo di sversamento, con l'individuazione dei cosiddetti 'androni', piccoli ambienti ricavati alle spalle delle case, dove stoccare temporaneamente tutti i prodotti di risulta sia delle attività domestiche che di quelle produttive. Essi poi venivano svuotati periodicamente, in modo da poterli riutilizzare nel corso del tempo<sup>42</sup>.

Il dato archeologico da *Satrianum* induce a riflettere sulla possibilità che nei piccoli insediamenti, la pulizia e lo smistamento dell'immondizia fossero affidati piuttosto all'iniziativa privata che, se ne aveva i mezzi, a sue spese si preoccupava di smaltirli periodicamente al di fuori delle mura dell'insediamento e poteva destinare una parte della sua proprietà ad area di scarico.

Uno stesso processo sembra emergere anche in altri contesti religiosi, come presso il monastero di S. Lorenzo di Ammiana (Vercelli), dove in un'area periferica, accanto ad un canale di scarico, fu individuato un immondezzaio pieno di materiali tardo-medievali<sup>43</sup>.

Da un'analisi spaziale si nota che l'immondezzaio e la 'latrina', pur trovandosi in una posizione centrale del pianoro sommitale, sono invece collocati in un'area da considerare

---

<sup>41</sup> PEZZINI 2012: 13-22.

<sup>42</sup> Per l'Emilia Romagna vedi SABBIONESI 2019; per Pisa vedi ALBERTI *et alii* 2007: 53-70; per Roma vedi MANACORDA 1984; DE MINICIS 1998: 92-99.

<sup>43</sup> GELICHI 2010: 16.

periferica, marginale rispetto al complesso episcopale di cui sono parte, idonea quindi a raccogliere i rifiuti prodotti dai frequentatori dell'episcopio.

Entrambi gli ambienti sembrano ubicati all'interno di un processo ben articolato di distribuzione degli spazi: la parte orientale aveva una funzione comunitaria, ospitava la sala per il refettorio e gli ambienti per la preparazione dei cibi, i magazzini e, all'esterno, ma immediatamente alle spalle, l'area dove poter gettare la spazzatura; la parte settentrionale era invece destinata ad accogliere esclusivamente la piccola comunità di canonici ed il vescovo, fungeva da dormitorio e le stanze erano fornite di camini e di servizi igienici.

Una distribuzione degli spazi che, in un certo senso, segue, anche se in scala ridotta, quanto viene realizzato nei grandi complessi ecclesiastici, come San Gallo e Pomposa, in cui emerge una chiara concatenazione degli ambienti in base alla loro destinazione d'uso: l'ampia sala del refettorio era collegata alle cucine, ai magazzini ed infine alle aree di sversamento dei rifiuti<sup>44</sup>; nei padiglioni che fungevano da dormitori, solitamente al primo piano per evitare l'umidità, una parte terminale era destinata ad ospitare le 'latrine', connesse ad un sistema di canalizzazioni che ne garantivano la pulizia<sup>45</sup>.

In conclusione, gli apporti conoscitivi che l'archeologia può restituire alla dimensione quotidiana attraverso lo studio e l'analisi di questi spazi 'secondari' si sta rivelando sempre più essenziale. Il processo di immobilizzazione che hanno subito i luoghi e gli oggetti in essi conservati costituisce l'occasione per analizzare con un approccio multidisciplinare, e quindi approfondire con maggiore grado di dettaglio, la cultura e la storia di un luogo.

BRUNELLA GARGIULO

Università della Basilicata

bruna.gargiulo@gmail.com

---

<sup>44</sup> AUGENTI 2016: 198.

<sup>45</sup> «Restano tracce di canali in piombo, in legno o in altri materiali per portare l'acqua da fiumi, da laghi e dal mare alle cucine, ai mulini, ai laboratori, alle sacrestie, oltre che ai servizi igienici a Moyne, a Ross, a Quin, a Muckcross, ad Adare», VILLETTI 2003: 262.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALBANESI 2009: C. Albanesi, *Il complesso architettonico della cattedrale di Satrianum. I risultati delle nuove indagini nell'area dell'episcopio*, in M. Osanna, L. Colangelo, G. Carollo (eds.), *Lo Spazio del potere: la residenza ad abside, l'anaktonon, l'episcopio a Torre di Satriano. Atti del secondo convegno di studi su Torre di Satriano, (Tito, 27-28 settembre 2008)*, Osanna Edizioni, Venosa 2009, pp. 263-280.
- ALBERTI *et alii* 2007: A. Alberti, M. Baldassarri, G. Gattiglia, *Strade e piazze cittadine a Pisa tra medioevo ed età moderna*, in M. Baldassarri, in G. Ciampoltrini (eds.) *Tra città e contado. Viabilità e tecnologia stradale nel Valdarno medievale. Atti della II Giornata di studio del Museo civico "Guicciardini" di Montopoli in Val d'Arno (Montopoli in Val d'Arno, 20 maggio 2006)*, Felici Editori, San Giuliano Terme 2007, pp. 53-70.
- AUGENTI 2016: A. Augenti, *Archeologia dell'Italia medievale* (= Grandi Opere), Editori Laterza, Roma-Bari 2016.
- BALDASSARRI 2008: M. Baldassarri (ed.), *Infrastrutture idriche e ruolo socio-economico dell'acqua in Toscana dopo il Mille, Atti della III giornata di studio del Museo Civico di Montopoli in Val d'Arno (Montopoli in Val d'Arno, 19 maggio 2007)*, Felici Editore, Pisa 2008.
- BENENTE, GAMBARINO 2000: F. Benente, G. B. Gambarino (eds.) *Incastellamento, popolamento e signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria* (= Collezione Monografie Preistoriche e Archeologiche) Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera-Acqui Terme 2000.
- BIANCHI 1996: G. Bianchi, 4. *Are 1-2. Le vie dell'acqua nel castello (Periodi II-III). Fonti, pozzi, cisterne e bottini di età medievale*, in M. Valenti (ed.), *Poggio Imperiale a Poggibonsi: dal villaggio di capanne al castello di pietra*, vol. I (= Collana della Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti), All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 260-263.
- BIANCHI *et alii* 2014: G. Bianchi, J. Mitchell, J. Agresti, I. Memmi Turbanti, I. Osticioli, S. Siano, A. Pacini, *La Fibula di Montieri. Indagini archeologiche alla canonica di San Niccolò e la scoperta di un gioiello medievale*, «Prospettiva, Rivista di storia dell'arte antica e moderna» 155-156, 2014, pp. 100-113.
- CAGNARA 1997: A. Cagnara, *Residenze vescovili fortificate e immagine urbana nella Genova dell'XI secolo*, «Archeologia dell'Architettura» II, 1977, pp. 75-100.
- CALÒ MARIANI 2015: M.S. Calò Mariani, *L'acqua nelle residenze e nei castelli federiciani. L'utilità e il diletto*, in G. Fallacara, U. Occhinegro (eds.) *Castel del Monte. Inedite indagini scientifiche. Atti del I Convegno interdisciplinare su Castel del Monte (Bari, 18-19 giugno 2015)* (= Arti visive, architettura e urbanistica), Gangemi Editore, Bari 2015, pp. 61-81.
- CASALE 2011: V. Casale, *L'arte per le canonizzazioni. L'attività artistica intorno alle canonizzazioni e alle beatificazioni del Seicento*, Allemani & Co. Edizioni, Torino 2011.
- CESTARO 1978: A. Cestaro, *Università, vescovi e feudatari nella Diocesi di Campagna e Satriano nei secoli XVII e XVIII*, in A. Cestaro (ed.), *Strutture ecclesiastiche e società nel Mezzogiorno*, Edizioni Ferraro, Napoli 1978, pp. 70-108.
- CESTARO 2000: A. Cestaro, *La feudalità ecclesiastica*, in G. De Rosa, A. Cestaro (eds.), *Storia della Basilicata, volume 3: L'età moderna*, Edizioni Laterza, Bari, 2000, pp.175-198.

- CUTERI 2003: F. A. Cuteri, *L'attività edilizia nella Calabria Normanna. Annotazioni su materiali e tecniche costruttive*, in F. A. Cuteri (ed.) *I Normanni in finibus Calabriae* (= Varia), Rubbettino Editore, Catanzaro 2003, pp. 95-142.
- D'AVINO 1848: V. D'Avino, *Cenni storici sulle chiese arcivescovili, vescovili, e prelatizie (nullius) del Regno delle Due Sicilie*, Dalle Stampe di Ranucci, Napoli 1848.
- DE MINICIS 1998: E. De Minicis, *Ceramica e città: dalla produzione al butto. Riflessioni sull'incidenza delle produzioni ceramiche sull'organizzazione urbana tra medioevo ed età moderna*, in E. De Minicis (ed.) *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna. Atti del III Convegno di Studi* (Roma 19-20 aprile 1996), vol. III, Edizioni Kappa, Roma 1998, pp. 92-99.
- DI GANGI *et alii* 2000: G. Di Gangi, C. M. Lebole, V. Serneels, *L'area dell'Episcopio a Gerace (RC): un esempio di variazione d'uso tra età prenormanna ed aragonese*, in G.P. Brogiolo (ed.), *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Atti del Congresso (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000)* (= Atti dei Convegni SAMI), All'Insegna del Giglio, Firenze 2000, pp. 100-106.
- D'ONOFRIO 1996: M. D'Onofrio, *Struttura e architettura della cattedrale. Vicende costruttive e caratteri stilistici*, in C. D. Fonseca, V. Pace (eds.) *Santa Maria di Anglona. Atti del Convegno internazionale di studio (Potenza - Anglona, 13-15 Giugno 1991)*, Congedo Edizioni, Galatina 1996, pp. 43-52.
- D'ULIZIA, SOGLIANI 2008: A. D'Ulizia, F. Sogliani, *Dai documenti di archivio al dato archeologico: Satrianum e la sua forma urbana*, in M. Osanna, B. Serio, I. Battiloro (eds.) *Progetti di archeologia in Basilicata, Banzi e Tito*, «Siris», supplemento II, Edipuglia, Bari 2008, pp. 171-181.
- ERMINI PANI 2008: L. Ermini Pani, *Condurre, conservare e distribuire l'acqua*, in *L'acqua nei secoli altomedievali. Atti della settimana di studi (Spoleto 12-17 aprile 2007)* (= Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 55), Fondazione CISAM, Spoleto, pp. 389-428.
- EYDOUX 1981: H. P. Eydoux, *Deux châteaux à donjon dans la Beauce*, «Bulletin Monumental» 139, n.1, 1981, pp. 23-24. [https://www.persee.fr/doc/bulmo\\_0007-473x\\_1981\\_num\\_139\\_1\\_5964](https://www.persee.fr/doc/bulmo_0007-473x_1981_num_139_1_5964)
- FALLACARA, OCCHINEGRO 2015: G. Fallacara, U. Occhinegro, *Castel del Monte, una ricerca continua e interdisciplinare, 2009-2015*, in G. Fallacara, U. Occhinegro (eds.) *Castel del Monte. Inedite indagini scientifiche. Atti del I Convegno interdisciplinare su Castel del Monte (Bari, 18-19 giugno 2015)* (= Arti visive, architettura e urbanistica), Gangemi Editore, Bari 2015, pp. 17-57.
- FIXOT, VALLAURI 1989: M. Fixot, L. Vallauri (eds.), *L'église et son environnement*, Archéologie médiévale en Provence, Laboratoire d'Archéologie Médiévale Méditerranéenne, ERA 6, CNRS, Aix-en-Provence.
- FRANCOVICH, GINATIEMPO 2000: R. Francovich, M. Ginatiempo, *Introduzione*, in R. Francovich, M. Ginatiempo (eds.) *Castelli, Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*. Vol. I (= Collana della Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti), All'Insegna del Giglio, Firenze 2000, pp. 7-24.
- GALATI 2016: V. Galati, *Il Torrione Quattrocentesco di Bitonto: dalla committenza di Giovanni I Ventimiglia e Marino Curiale alle proposte di Francesco di Giorgio Martini (1450-1495)*, in G. Verdiani (ed.), *Defensive architecture of the mediterranean XV to XVIII centuries. Atti del Congresso*, vol. III, Didapress, Firenze 2016, pp. 95-103.
- GARGIULO, ANNUNZIATA 2018: B. Gargiulo, E. M. Annunziata, *La storia di un butto. La mensa, le monete e ... un terremoto nella cattedrale dell'insediamento fortificato di Satrianum (Tito, PZ)*, in F. Sogliani,



- B. Gargiulo, E. M. Annunziata, V. Vitale (eds.), *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, vol. III, *del Convegno (Matera, 12-15 settembre 2018)* (= Atti dei convegni SAMI), All'Insegna del Giglio, Firenze 2018, pp. 335-340.
- GELICHI 1992: S. Gelichi, *Igiene e smaltimento dei rifiuti: le buche di scarico di piazzetta Castello*, in S. Gelichi (ed.), *Ferrara prima e dopo il castello. Testimonianze archeologiche per la storia della città*, Spazio Libri Editori, Ferrara 1992, pp. 66-98.
- GELICHI 2010: S. Gelichi (ed.), *Non in terra né in acqua. La laguna nord attraverso l'archeologia di un'isola: San Lorenzo di Ammiana. Catalogo della mostra, (Isola di San Lazzaro degli Armeni, Inaugurazione 19 maggio 2010)*, Venezia 2010, [www.arcmed-venezia.it/lorenzo.html](http://www.arcmed-venezia.it/lorenzo.html)
- GIULIANI, FAVIA 2007: R. Giuliani, P. Favia, *La "sedia del diavolo". Analisi preliminare delle architetture del sito medievale di Montecorvino di Capitanata*, «Archeologia dell'Architettura» XII, 2007, pp. 133-159 © degli autori - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it).
- GUARNIERI 2009: C. Guarnieri, *La città, i rifiuti e i loro contenitori*, in C. Guarnieri (ed.), *Il Bello dei Butti, Rifiuti e ricerca archeologica a Faenza tra Medioevo ed Età Moderna*, (= Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 24), All'Insegna del Giglio, Firenze 2009, pp. 13-20.
- HOLLOWAY 1970: R. R. Holloway, *Satrianum. The Archaeological Investigations conducted by Brown University in 1966 and 1967*, Brown University Press, Providence 1970.
- KINDER 1997: T. N. Kinder, *I Cisterciensi*, Jaca Book, Milano 1997.
- LAMATTINA 1988: G. Lamattina (ed.), *Manoscritti inediti e Relazioni ad Limina della Diocesi di Campagna-Satriano (secoli 15-17)*, Le Pleiadi, Pozzuoli, 1988.
- LENOBLE 1990: M. Lenoble, *Troyes (Aube). Chapelle de l'évêché*, «Archéologie médiévale» 20, 1990, p. 429. [https://www.persee.fr/doc/arcme\\_0153-9337\\_1990\\_num\\_20\\_1\\_982\\_t2\\_0429\\_0000\\_2](https://www.persee.fr/doc/arcme_0153-9337_1990_num_20_1_982_t2_0429_0000_2)
- LIONETTI 1999: B. Lionetti, *Le latrine del castello di Lagopesole*, in L. Marino, C. Pietramellara (eds.) *Tecniche edili tradizionali, contributi per la conoscenza e la conservazione del patrimonio archeologico*, Alinea Edizioni, Firenze 1999, pp. 169-171.
- MANACORDA 1984: D. Manacorda (ed.), *Archeologia Urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. Volume 2. Un "mondeszaro" del XVIII secolo. Lo scavo dell'ambiente 63 del Conservatorio di S. Caterina della Rosa*, Biblioteca di Archeologia Medievale 3, All'Insegna del Giglio, Firenze 1984.
- MESQUI 1980: J. Mesqui, *Alluyes et Bois-Ruffin, deux donjons du XIIIe siècle*, «Bulletin de la Société archéologique d'Eure-et-Loir» 83, 1980, pp. 105-144.
- MILANESE 2010: M. Milanese, *Paesaggi rurali e luoghi del potere nella Sardegna medievale*, «Archeologia Medievale» XXXVII, 2010, pp. 247-258.
- MILANESE et alii 2012: M. Milanese, V. Caminneci, M. C. Parello, M. S. Rizzo (eds.), *Dal butto alla storia. Indagini archeologiche tra Medioevo e Postmedioevo*, «Archeologia Postmedievale», 16, Atti del Convegno di Studi (Sciaccaburgio-Ribera, 28-29 marzo 2011), All'Insegna del Giglio, Firenze 2012.
- MONTJOYE 1994: A. de Montjoye, *Grenoble (Isère). Ancien évêché*, «Archéologie médiévale» 24, 1994, pp. 433-434. [https://www.persee.fr/doc/arcme\\_0153-9337\\_1994\\_num\\_24\\_1\\_1054\\_t1\\_0433\\_0000\\_3](https://www.persee.fr/doc/arcme_0153-9337_1994_num_24_1_1054_t1_0433_0000_3)
- NARDONE 1934: D. Nardone, *Il castello svevo di Gravina di Puglia*, «Iapigia» V, 1934, pp. 19-28.

- OSANNA, CAPOZZOLI 2012: M. Osanna, V. Capozzoli (eds.), *Lo spazio del potere II. Nuove ricerche nell'area dell'anakoron di Torre di Satriano. Atti del terzo e quarto convegno di studi su Torre di Satriano (Tito, 16-17 ottobre 2009; 29-30 settembre 2010)*, Osanna edizioni, Venosa 2012.
- OSANNA *et alii* 2008: M. Osanna, B. Serio, I. Battiloro (eds.), *Progetti di archeologia in Basilicata, Banzi e Tito*, «Siris», supplemento II, Bari 2008.
- OSANNA *et alii* 2009: M. Osanna, L. Colangelo, G. Carollo (eds.), *Lo Spazio del potere 1. La residenza ad abside, l'anakoron, l'episcopio a Torre di Satriano. Atti del secondo convegno di studi su Torre di Satriano (Tito, 27-28 settembre 2008)*, Osanna edizioni, Venosa 2009.
- PEZZINI 2012: E. Pezzini, *Lo smaltimento dei rifiuti a Palermo nel Basso Medioevo: dati documentari*, in M. Milanese, V. Caminnci, M. C. Parello, M. S. Rizzo (eds.) *Dal butto alla storia. Indagini archeologiche tra Medioevo e Post Medioevo. Atti del Convegno di Studi (Sciacca-Burgio-Ribera, 28-29 marzo 2011)*, «Archeologia Post-Medievale», 16, 2012, pp. 13-22.
- SABBIONESI 2019: L. Sabbionesi, *“Pro maiore sanitate hominum civitatis...et borgorum”: lo smaltimento dei rifiuti nelle città medievali dell'Italia settentrionale*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2019.
- SETTIA 1988: A.A. Settia, *Castelli, popolamento, guerra in La Storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea, II* (= Il medioevo, 1, I quadri generali), Utet, Torino 1988, pp. 117-143.
- SOGLIANI 2011: F. Sogliani, *L'insediamento fortificato di Satrianum in età angioina. Fonti, strutture materiali e documenti archeologici di un centro di potere nella Valle del Melandro (PZ)*, in F. Sogliani, M. Osanna, L. Colangelo, A. Parente, *Gli spazi del potere civile e religioso dell'insediamento fortificato di Torre di Satriano in età angioina*, in P. Peduto, A.M. Santoro (eds.), *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina (secoli XIII-XV)*, *Atti del Convegno Internazionale (Salerno, novembre 2008)*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2011, pp. 234-241.
- SOGLIANI 2012: F. Sogliani 2012, *San Laverio e Satrianum (PZ): racconto agiografico e testimonianze archeologiche*, «Siris» XII, 2012, pp. 129-138.
- SOGLIANI, PATRIZIANO 2018: F. Sogliani, M.S. Patriziano, *Studio antropologico dei contesti funerari dell'insediamento fortificato di Satrianum (Tito, Pz)*, in F. Sogliani, B. Gargiulo, E. M. Annunziata, V. Vitale (eds.), *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Volume III, Atti dei Convegni del SAMI, Società degli Archeologi Medievisti Italiani* (Matera, 12-15 settembre 2018), All'Insegna del Giglio, Firenze 2018, pp. 103-109.
- SOSNA, BRUNCLÍKOVÁ 2017: D. Sosna, L. Brunclíková, *Archaeologies of waste. Encounters with the unwanted*, Oxbow Books, Oxford 2017.
- SPERA 1886: G. Spera, *L'antica Satriano in Lucania*, Biblioteca Benedettina, Cava de' Tirreni 1886.
- TABACCO 1979: G. Tabacco, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Einaudi, Torino 1979.
- VILLETTI 2003: G. Villetti, *Studi sull'edilizia degli ordini mendicanti*, Gangemi Editore, Roma 2003.
- WHITEHOUSE 1970: D. Whitehouse, *Excavations at Satriano a deserted medieval settlement in Basilicata*, «Papers of the British School at Rome», XXXVIII, 1970, pp. 188-219.
- WICKHAM 1985: C. J. Wickham, *Il problema dell'incastellamento nell'Italia centrale*, Firenze, 1985.

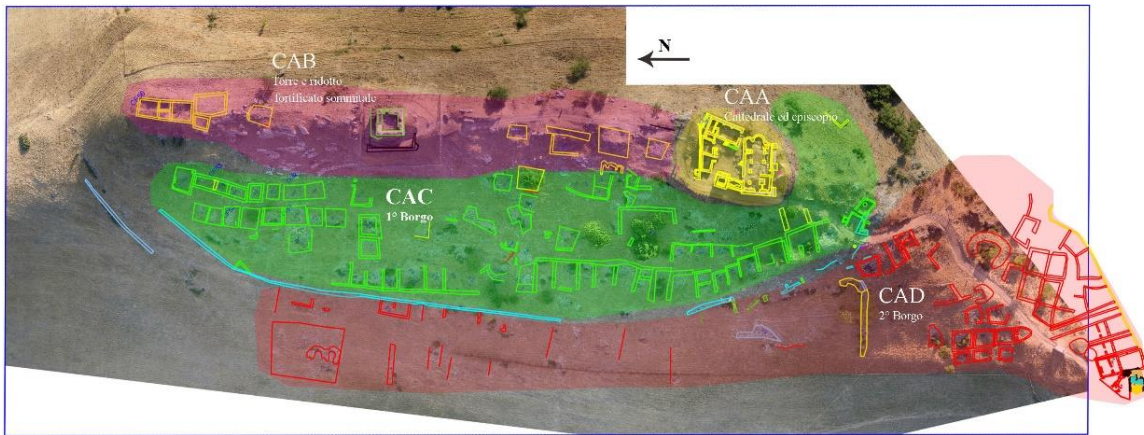


Fig. 1: TTTO - Loc. Satrianum. Rilievo dell'insediamento attraverso fotogrammetria e stazione totale (foto da drone V. Vitale, rielaborazione B. Gargiulo).



Fig. 2: TTTO- Loc. Satrianum – Interventi di scavo presso il I borgo: due edifici residenziali di forma quadrangolare in corso di scavo, di cui uno con un *silos* al suo interno (foto da drone V. Vitale).



Fig. 3: TTTO- Loc. Satrianum - Interventi di scavo presso il II borgo: edificio ecclesiastico con annessa area cimiteriale e un grande complesso residenziale distinto su tre livelli (fotogrammetria B. Gargiulo).



Fig. 4: Medaglia devozionale battuta a partire dal 1671 (foto B. Gargiulo).



Fig. 5: TTTO- Loc. Satrianum – Cattedrale, ambiente ipogeo (foto da drone V. Vitale).



Fig. 6: TTTO- Loc. Satrianum – Cattedrale, Paramento murario dell'ambiente ipogeo (foto B. Gargiulo).



Fig. 7: MOTTA MONTECORVINO – Paramento murario complesso ecclesiastico (da GIULIANI, FAVIA 2007).



Fig. 8: TITO- Loc. Satrianum – Cattedrale e complesso episcopale con suddivisione interpretativa degli ambienti (foto da drone V. Vitale).



Fig. 9: TTTO- Loc. Satrianum – Complesso episcopale: la ‘latrina’ durante le attività di scavo (foto B. Gargiulo).



Fig. 10: TTTO- Loc. Satrianum – Complesso residenziale nel II borgo, particolare dei canali di deflusso delle acque meteoriche (fotogrammetria e rielaborazione B. Gargiulo).



Fig. 11: TTTO- Loc. Satrianum – Complesso episcopale, traccia di un camino al primo piano (foto B. Gargiulo).



Fig. 12: TTTO- Loc. Satrianum – Complesso episcopale, il vano scala trasformato in immondezzaio (foto e rilievo B. Gargiulo).